

La Nazione, 30 settembre 1989

PER L'ACCADEMIA DELLA CRUSCA

Dalla crisi stimolo alla nuova lingua

Articolo di
Pier Francesco Listri

FIRENZE — L'Accademia della Crusca è in crisi. Vale forse aprire una discussione collettiva, perché il lavoro specialissimo che essa svolge, o dovrebbe più compiutamente svolgere ha una rilevanza culturale e civile che anziché scemare cresce nel tempo. Diceva il grande linguista Giacomo Devoto, anche lui preclaro presidente della Crusca, che a fare l'Italia di questo dopoguerra erano stati due fattori: le autostrade e la lingua. Oggi la lingua subisce spinte centrifughe e motivi di inquinamento fortissimi. L'italiano, parlato e scritto da sempre più gente, in un mondo dove la comunicazione cresce ogni giorno di valore, è fatto segno per dir così a una crisi di identità e di crescita che va seguita e controllata. A ciò dovrebbe egregiamente badare proprio l'Accademia della Crusca. Essa in sostanza dovrebbe spostare l'asse del suo interesse primario dallo studio scientifico della lingua nella sua storia, allo studio della evoluzione della lingua parlata e scritta di oggi. Volgersi cioè più dal passato al presente, così da inserirsi nel vivo delle questioni linguistiche nazionali attraverso diversi canali privilegiati come la lessicografia vera e propria, cioè i vocabolari, la scuola (unico luogo dove ancora si studia la lingua collettivamente), i mass media.

Ma perché questa urgenza di un centro scientifico che segua l'andamento della lingua oggi? Per molte ragioni. L'agonia dei dialetti da un lato e la perentoria autorità di modello assunta sempre più dalla koinè linguistica televisiva dall'altro danno vita a una sorta di lingua unica e per molti versi bastarda, senza profonda identità, non sempre univoca nelle sue leggi, che fra l'altro è messa a repentaglio da innumeri fattori. Così la crescita a dismisura dei neologismi dovuti al rapido progredire delle scienze e di situazioni sociologiche nuove (bioetica, ingegneria molecolare, ecc). Oppure il forte accento dei gerghi giovanili, rapidi nel crescere e nello sfiorire, che dà senso di gruppo a chi li parla ma al tempo stesso lo separa dal contesto collettivo. E ancora: l'inclusione nell'italiano di moltissime parole straniere (netto il predominio dell'inglese) spesso introdotte più per comodo che per necessi-

tà. Inoltre il rapido diffondersi fra i giovani della lingua seconda, rende più problematica la padronanza della lingua madre. Infine: il forte impatto di una lingua inedita e piegata a usi particolari, come il linguaggio della pubblicità, costituisce un'altra spinta deformante (non sempre negativa) sul corpo linguistico nazionale. Tutte queste ragioni, cui altre se ne potrebbero aggiungere, mostrano come l'italiano sia in una crisi evolutiva assai significativa che deve essere se non guidata almeno seguita e spiegata. Proprio una istituzione, di grande tradizione e prestigio come la Crusca potrebbe rappresentare il momento unificatore e di indirizzo della grande questione linguistica nazionale, che non è poca cosa perché l'identità nazionale, che si identifica primariamente con l'uso linguistico, sembra sempre più sfumare in un indistinto sentimento di indifferenza, quando addirittura non pare messa in questione da serpeggianti stimoli separatisti (vedi le varie «leghe» regionalistiche). Inoltre se ieri gli studi della lingua vertevano prevalentemente sugli usi espressivi della lingua (l'uso, per intenderci, privilegiato e aristo-

cratico che ne fanno gli scrittori) oggi è sui problemi della comunicazione collettiva e sulle sue valenze anche civiche che la lingua soprattutto batte (e lo sa bene la scuola che tutto, o quasi, ormai poggia il suo sistema didattico sui valori comunicativi della lingua).

In questa situazione e in questo contesto, sarebbe utile, che l'Accademia della Crusca, da appartato organo di aristocratico studio accademico, si risolvesse a diventare dinamico strumento di osservazione e di guida dell'italiano parlato.

In questa prospettiva due primarie funzioni potrebbero esserle proprie. La prima, quella di compiere una serata e organica catalogazione elettronica delle frequenze d'uso, nell'italiano parlato, si da segnalare e seguire tempestivamente gli indirizzi che la lingua via via assume. Il secondo compito potrebbe essere quello di mettersi in certo senso alla testa del grande momento didattico dell'insegnamento della lingua, presiedendo proprio lei, istituzione principe, alla formazione o meglio all'aggiornamento degli insegnanti con l'elaborazione di adatti programmi pilota. Naturalmente a queste funzioni più «impegnate» resterebbero accanto anche le funzioni accademiche tradizionali, di studio e di catalogazione del grande Tesoro della lingua, la cura di edizioni critiche particolari, ecc. Questi compiti nuovi, che potrebbero inserire la gloriosa Accademia nel vivo del dibattito culturale, con più calzante utilità collettiva, richiedono naturalmente grandi e sicuri supporti, sia negli organici del personale scientifico, sia nelle sovvenzioni statali o private necessarie a iniziative anche extravaganti rispetto al lavoro corrente dell'Accademia.

Fra l'altro, la recente forte e ineludibile coniugazione del mezzo elettronico agli studi linguistici (specie nel mastodontico lavoro degli «spogli»), renderebbe indispensabile l'intervento, almeno per campagne scientifiche particolari, di qualche grande sponsor meglio se fra quelli all'avanguardia nel mondo dei calcolatori. Questo, grosso modo, pare al cronista lo stato del problema a proposito dell'Accademia della Crusca, il cui attuale grido di allarme speriamo apra un pubblico dibattito, magari anche su queste colonne.

HOLLYWOOD La Sony si espande

TOKYO — Il mondo dello spettacolo americano parla giapponese ogni giorno di più. Ormai l'avanzata delle multinazionali orientali negli Stati Uniti è inarrestabile. Ad appena tre giorni dall'annuncio dell'acquisto della «Columbia Pictures» per quattro miliardi di dollari, l'impresa giapponese Sony ha rilevato anche tutte le azioni della casa cinematografica e televisiva «Guber-Peters Entertainment Company» di Los Angeles. Il costo totale dell'operazione dovrebbe aggirarsi sui 200 milioni di dollari. La «Guber», tra l'altro, è la casa produttrice di «Batman», un film che in questo momento va per la maggiore in tutte le sale, oltre a «Rain man», la pellicola che lo scorso anno è stata premiata con l'Oscar.